

La pedagogia enciclopedica in Lullo e Comenio: un percorso alla ricerca della verità?

Monica Ferrari
Università di Pavia, Italia

Il grande tema dell'enciclopedismo pedagogico accomuna a distanza di secoli due autori così differenti per le circostanze della loro esistenza: la storia culturale europea, tra XIII e XVII secolo, sembra presentare alcune forti continuità e non soltanto rotture epistemologiche, specie nel territorio, solo in parte dissodato, della ricerca di un' "arte" (fondata sulla mnemotecnica, sulla logica, su di una lingua capace di decifrare ed esprimere significati altrimenti latenti o indicibili) che aiuti l'uomo a comprendere le relazioni tra micro-macrocosmo e ad ascendere, attraverso l'intelligenza delle cose, diversi gradi di un tutto che si presuppone ordinato, alla ricerca dell'illuminazione.

1. Due maestri in cammino

Paolo Rossi pubblica nel 1960 un volume (la seconda edizione è del 1983), intitolato *Clavis universalis*, dedicato all'arte della memoria da Lullo a Leibniz, alla ricerca di una lingua "universale" che costituissero le basi di una comunicazione non solo scientifica, ma spiritualmente autentica. Pochi anni dopo, nel 1966, Frances A. Yates dà alle stampe un libro essenziale per chi vuole riflettere sull'arte della memoria e sul lungo periodo nella storia dell'Occidente. Alcuni passaggi di queste opere sono ancora oggi, a mio avviso, importanti punti di riferimento per chi voglia accostarsi a tali tematiche.

Paolo Rossi sottolinea l'importanza del progetto di Lullo in relazione al divenire di una ricerca che continua nei secoli successivi:

L'antico sogno lulliano di un'arte che sia contemporaneamente logica e metafisica, che, a differenza della logica tradizionale, tratti non delle seconde, ma delle prime intenzioni, che mostri la corrispondenza tra il ritmo del pensiero e quello della realtà, che disveli, mediante combinazioni mentali, il vero senso dei rapporti reali, aveva trovato espressione, nei secoli del Rinascimento, nei tormentati scritti di mnemotecnica del Bruno (Rossi, 30).

Ma è Frances A. Yates a ricordarci, sempre negli anni Sessanta del Novecento, che :

Il lullismo e la sua storia sono un tema difficilissimo, per la cui esplicazione non sono stati ancora raccolti materiali esaurienti. Il numero sterminato degli scritti di Lullo, alcuni dei quali ancora inediti, la vasta letteratura lullista scritta dai suoi seguaci, l'estrema complessità del lullismo impediscono, per il momento, di giungere a conclusioni definite, su quello che fu, senza dubbio, uno dei più importanti filoni della tradizione europea (Yates 1966-1972, 160).

Il percorso culturale dell'Occidente, di cui parla Frances A. Yates, porta con sé la questione di un enciclopedismo connesso alla ricerca del linguaggio autentico, che parte dall'alfabeto per arrivare a comprendere, in un percorso circolare e ascendente insieme, i "gradini della creazione" (Yates 1966-1972, 167). Questo percorso complicato costruisce, sulla base di concetti astratti, una pratica di meditazione che è via sapienziale e trasformazione del sé. Influssi culturali eterogenei, tra Oriente e Occidente, si

incontrano in una produzione culturale di lunghissimo periodo di cui dobbiamo ancora comprendere le connessioni transculturali e con vari saperi e ambiti disciplinari¹.

Lullo e Comenio appaiono uniti, lungo l'asse del tempo, da un filo rosso che pervade la cultura occidentale e che merita ulteriori approfondimenti: sono convinta, però, che le modalità stesse di trasmissione di tale sapere, iniziatico e riservato a pochi, secretato per molteplici ragioni, non di rado perseguitato e pertanto occultato, depositato in testi, non tutti editi e in parte dispersi, sia, come tanti aspetti del nostro passato, in buona parte inaccessibile. Va detto inoltre che tale sapere è giunto fino a noi in testi ai quali è stato consentito di essere tramandati e che solo in parte ce lo restituiscono nella sua complessità per varie ragioni. Infatti occorre riflettere sui motivi della loro conservazione, sui processi di selezione che li hanno portati fino a noi. Occorre anche riflettere, però, sulla possibilità per un'opera affidata alla scrittura, seppure tra immagini e parole, di portarci davvero in stretta prossimità con il messaggio di una data proposta culturale. Non credo sia del tutto possibile, infatti, comprendere il messaggio educativo di Lullo e di Comenio - e non solo il loro - sulla base dei testi che ci sono rimasti, testi che per di più in buona parte dobbiamo ancora studiare e conoscere in un'ottica capace di superare le barriere disciplinari e linguistiche, data la pluralità di linguaggi ai quali volevano dare accesso e le diverse lingue nelle quali sono stati scritti. Credo insomma che il mondo di Lullo, come quello di Comenio, fosse un universo di significato nel quale buona parte del processo di trasmissione delle informazioni circa l'*ars* e di costruzione di un sapere condiviso si fondava, a un livello di cultura destinato alla formazione del discepolo, sulla presenza viva del maestro, sul contatto diretto tra maestro e discepolo, in un percorso che, prima di essere di istruzione, è apprendistato esperienziale. A mio parere non è un caso che, anche in un testo apparentemente "divulgativo" come l' *Orbis sensualium pictus* di Comenio (1658), scritto a molti anni di distanza dall' *Ars Brevis* di Lullo del primo decennio del XIV secolo, le prime figure, nell'*invitatio*, rimandino proprio al dialogo tra maestro e allievo.

Vorrei ricordare inoltre che uno dei più grandi maestri del Quattrocento, Vittorino da Feltre, noto per aver fondato a Mantova uno dei laboratori dell'educare maggiormente innovativi del suo tempo e per aver formato principi, principesse e intellettuali, non scrisse nulla, proprio come Socrate, circa la sua arte di insegnare, collocandosi così nel solco di una tradizione intellettuale e pedagogica per cui non si potevano affidare alla scrittura gli insegnamenti più autenticamente connessi al percorso formativo/trasformativo, in una parola: iniziatico.

Quanto al progetto enciclopedico e "pansofico" dei due autori, diversamente concepito e realizzato nei loro scritti, non si dimentichi poi che Lullo dedica al figlio, nel 1275, la *Doctrina pueril*, che è stata studiata proprio in queste sue valenze enciclopediche, caratteristiche di una lunga tradizione culturale e pedagogica dell'Occidente, fondate, tuttavia, in questo caso specifico, sulla fede e sull'amore (Vilanou Torrano) tra Dio e l'uomo, tra padre e figlio.

Data la complessità del tema, nel mio intervento ho scelto di concentrarmi solo su alcuni tratti che accomunano, a distanza di secoli, due "visionari" quali Lullo e Comenio, due pellegrini nella Babele delle lingue, entrambi alla ricerca di un sapere da intendersi anche, nel loro percorso, come trasformazione e via ascendente verso la verità della compiuta realizzazione dell'umano.

¹ In ambito pedagogico sui rapporti tra Lullo e Comenio ricordo anche Gennari. Quanto al tema della tradizione ermetica nella filosofia occidentale cfr. ad esempio Magee, 2001- 2013.

2. Due pellegrini alla ricerca dell'illuminazione

Raimondo Lullo nasce a Palma di Maiorca nel 1232 e muore agli esordi del XIV secolo, nel 1316; Comenio nasce nel 1592 in Moravia e muore ad Amsterdam nel 1670²: molti anni li separano. Eppure alcuni aspetti della loro esistenza contingente li accomunano: intellettuali e uomini di due diverse chiese, entrambi giungono a compiere la propria “missione” culturale dopo una serie di eventi dolorosi che sovvertono completamente il proprio stile di vita. Entrambi esperiscono, insomma, la crisi del cambiamento e della trasformazione di sé, per effetto di eventi che solo in parte riescono a comprendere. La loro vita si svolge in un'Europa travolta dalle guerre e dalle violenze, fortemente multiculturale e proprio per questo intollerante, dove i conflitti religiosi stanno alla base dello scontro tra culture e non solo tra mondo arabo musulmano e Occidente cristiano.

Come ricorda Eugenio Garin, i maestri di Comenio furono Johann Heinrich Alsted (1588-1638), editore del Bruno, autore di una *Encyclopaedia*, pubblicata nel 1630, che testimonia della ricerca dell'ordine del cosmo, dell'ordine di Dio in un mondo sconvolto dal disordine degli uomini. Analogamente a tanti enciclopedisti del Seicento (Vasoli), Alsted è anche un utopista che, come Johann Valentin Andreae (1586-1654), autore di *Reipublicae christianopolitanae descriptio* (1619), è in cammino verso una nuova civiltà cristiana. Nel pensiero di Comenio, legato ad Alsted e ad Andreae, germina la lezione della ricerca della *clavis universalis* del sapere, mediata dalla tradizione dell'umanesimo civile e rivisitata dalle vicende della Riforma protestante, ma certamente anche da una lezione culturale che solo in parte ci è nota, legata alle vicende del movimento dei Rosacroce in Boemia.

Anche grazie agli studi di Frances A. Yates (1972-1976, 187) sappiamo che Comenio “apparteneva alla comunità dei Fratelli Boemi, il ramo mistico della più antica tradizione riformatrice religiosa in Europa, derivata da Jan Hus.” Da più parti si ribadisce che l'influenza di Andreae fu senza dubbio importante per Comenio, anch'egli “visionario”, utopista, alla ricerca di verità nel *Labirinto del mondo*, come si legge nel titolo di una sua famosa opera, a metà tra i sistemi di memoria e l'utopia di Tommaso Campanella e di Andreae (Yates 1972-1976, 193).

Comenio è, non solo nel *Labirinto del mondo*, un pellegrino sia per la sua condizione esistenziale sia per la sua scelta culturale, alla ricerca di una nuova modalità della conoscenza umana, una *pansophia* che si basi su di una solida didattica, volta a insegnare “tutto a tutti”, capace di portare la luce ove ci sono le tenebre: non è un caso che Frances A. Yates concluda il suo libro sull'illuminismo rosacroceano con le parole della *Via Lucis* di Comenio (Yates 1972-1976, 275).

E questa ricerca dell'illuminazione è al fondo anche della *Ars* (e della *Ars brevis*) lulliana, che, secoli prima, essenzializzava in una serie di composizioni alfabetiche un modo di inseguire la verità nel cuore dell'uomo e nell' *arbor scientiarum* (Yates 2009, 49), nell'enciclopedia delle sue conoscenze, per stabilire un legame tra microcosmo umano e macrocosmo, alla ricerca del divino.

Questa arte è, per Lullo, rivelata da Dio a un eletto, cioè a lui stesso, chiamato quindi a esserne profeta. Ed egli, in quanto profeta, tenta, dopo la rivelazione dell'ultimo quarto del Duecento, di insegnare i principi di quest'arte ai suoi lettori e a

² Su Lullo si rinvia alle varie relazioni presentate nel convegno napoletano del 2016 a lui dedicato e intitolato Lullo: Filosofia, Filologia, Pedagogia, Storia (Napoli, 30 novembre-3 dicembre 2016) e agli atti, anche per una aggiornata bibliografia (Compagna & Puigdevall Bafaluy). Per una introduzione alla vita e alle opere di Comenio e per una traduzione italiana di alcuni testi didattici chiave cfr. Comenio 1974; Comenio 1993. Più di recente, sul pensiero pedagogico di Comenio cfr. Cagnolati 2003; Cagnolati 2005 a e b; Cagnolati 2010.

suo figlio, a cui dedica un'opera a carattere appunto enciclopedico: la *doctrina pueril*. Potremmo dire che in quest'opera, a partire da suo figlio, Lullo cerca, come farà Comenio molti secoli dopo con il suo *Orbis sensualium pictus*, di “insegnare tutto a tutti”, di compendiare una elementare enciclopedia del sapere. In ogni caso l'*ars* di Lullo e la *pansophia* di Comenio non sono soltanto teorie della conoscenza, né tantomeno mere tecniche o didattiche del sapere enciclopedico, quanto piuttosto testimonianze di una ricerca della verità, della “realtà profonda delle cose” (lo afferma Paolo Rossi, 1983, 69), una verità che si scopre solo attraverso un processo di trasformazione del sé e che parte dal semplice per giungere al complesso.

Nel riflettere sull'*Arbor Scientiae* lulliano nel rapporto con il pensiero enciclopedico del Seicento che qui ci interessa, Paolo Rossi scrive:

In quell'*ideale pansofico* che domina tutta la cultura del Seicento si insisterà da un lato sul necessario possesso dell'intero orbe intellettuale e dall'altro sulla conoscenza di una legge, di una chiave, di un linguaggio capace di permettere una diretta *lettura dell'alfabeto impresso dal Creatore sulle cose* (Rossi, 75).

Tutta la conoscenza umana si basa infatti, per Lullo come per Comenio, sull'analisi del linguaggio che è anche ricerca della verità: è essenziale conoscere le lingue per evangelizzare i popoli comunicando con loro, per entrare in comunicazione, nel dialogo, con gli altri esseri umani. La “ricerca della lingua perfetta” è, per dirla con Umberto Eco, una “ossessione” della cultura che li accomuna, nella loro diversità, a distanza di secoli. Entrambi poliglotti, si dedicano a riflettere sulle diverse lingue parlate nel loro mondo. Ma non solo di questo si tratta: se “l'uomo, come microcosmo, riassume in sé le proprietà dell'universo, è la vivente immagine di Dio” (Rossi, 73).

Entrambi sono alla ricerca del riflesso di Dio nel cuore dell'uomo tramite l'*ars* o la didattica delle lingue: l'educazione deve avvenire attraverso una tecnica precisa, legata a parole e immagini simboliche³. Formazione è soprattutto, per Lullo e per Comenio, ricerca dell'essenziale, trasformazione. Non è irrilevante la sottolineatura, in entrambi, nel francescano Lullo, come in Comenio (legato ai Fratelli Boemi), del sentimento di felicità che è legato all'acquisizione del sapere.

Riporto di seguito, ancora una volta, un passaggio del volume *Clavis universalis* di Paolo Rossi, che mi è stato molto utile per comprendere il significato del processo educativo per Lullo e Comenio: “L'arte appare qui (si allude al *Liber ad memoriam confirmandam* di Lullo) come uno strumento di liberazione da una pedagogia inutilmente sopraffattrice.” Per avvalorare la sua tesi Rossi cita Lullo: “Igitur decet modum per quem virtuosum studens thesaurus scientiae leviter valeat invenire et a gravamine tantorum laborum relevari possit” (Rossi, 92). E non a caso Comenio scriverà nella sua *Grande Didattica*: “Voluptas e rebus ipsis prosiliens est speculationum illa jucunditas, quam experitur vir sapiens [...] saepe quasi extra se raptus sui ipsius obliviscatur”: la voluttà della speculazione che parte dalle cose stesse conduce l'uomo a una sorta di letizia, capace di portarlo oltre e a fargli dimenticare se stesso e la contingenza del mondo, vera e propria scala all'inebriante gioia dell'amor di Dio (Comenio 1993, 130-131).

Il commento di Paolo Rossi al passo di Lullo sopra ricordato acquista ancora maggior senso se si ripensa alle parole della *Didactica Magna* di Comenio che descrive una letizia derivante dalla speculazione, capace di portare l'uomo fuori di sé, di fargli dimenticare il qui e l'ora della sua esistenza individuale. Si tratta di un concetto di

³ Sul tema della complessa valenza delle “icones symbolicae” nella storia culturale, religiosa e didattica dell'Occidente rimando all'ormai classico studio di Gombrich.

ricerca che non è immediatamente evidente, a distanza di secoli. Mi sono chiesta, leggendo le pagine dell' *Ars brevis* di Lullo⁴, come sia possibile procedere alla ricerca della verità attraverso una logica combinatoria che mescola figure, principi e regole complicatissime, da assimilarsi a memoria. Proprio Lullo sembra rispondere al mio quesito nell'ultima parte della sua *Ars brevis*. Nella ricerca che gli sta a cuore, non basta, a suo avviso, l'intelletto, né tantomeno la razionalità: occorre la "buona intenzione", dice Lullo, a conclusione della sua *Ars Brevis* del primo decennio del XIV secolo. Non saprei definire in maniera inequivocabile che cosa sia questa buona intenzione; mi pare però di poter ipotizzare che si tratti di una capacità legata a un'emozione profonda: questa triade non coincide del tutto, a mio avviso, con quella agostiniana di intelletto, memoria e volontà, se pure la richiama.

Mi sono ricordata, in proposito, di quanto scrive Carl Gustav Jung in un'opera molto nota e tuttavia da riscoprire, nelle sue diverse ragioni, dal titolo *Psicologia e alchimia* (1944), sottolineando quello che egli chiama "l'atteggiamento mentale verso l'opera"(Jung, 252). A parere di Jung, Theobald de Hoghelande (legato al pensiero alchemico del rinascimento europeo), sottolineando, in piena età moderna, le difficoltà dell'alchimia e richiamando Lullo, ribadisce come sia opportuno "passare attraverso la filosofia universale che rivela ciò che è celato"(Jung, 255). Mi sono dunque chiesta se l'arte memorativa di Lullo, così foriera di tracce ancora da inseguire nella cultura dell'Occidente, non sia una tecnica di meditazione, nella quale entrano aspetti immaginativi che, se pur diversi da altre arti della memoria, comunque si fondano su di un dato concetto di immaginazione e su circuiti ricorsivi (le ruote) capaci di moltiplicare l'intensità dell'esperienza emotiva in un processo di estraneazione dalla contingenza e dal sé individuale. A distanza di secoli solo in parte possiamo comprendere questa tecnica di ricerca, immersi come siamo in una cultura che, in Occidente, nel tempo ha deliberatamente cancellato certi saperi⁵ e nella quale la coscienza è certamente "inflazionata", talora ipertrofica: siamo insomma incapaci di pensarci e di pensare al di fuori dell'orizzonte della coscienza e dell'Io, del qui e dell'ora della nostra esistenza. Eppure da più parti si sottolinea oggi che è necessario recuperare una cognizione incorporata e riflettere sul pregiudizio che per secoli, in Occidente, ha separato mente e corpo nei processi di apprendimento, intervenendo quindi fortemente nei processi di individuazione e modificando le nostre esperienze emotive e la consapevolezza che abbiamo del nostro esistere.

Jung discute i rapporti tra alchimia e psicologia proprio perché è interessato ad andare alle radici del processo di individuazione che a suo avviso "denota un campo ancora molto oscuro, e che dev'essere ancora esplorato, dei processi che nell'inconscio tendono al raggiungimento di un nuovo centro di formazione della personalità." E prosegue:

si tratta di processi vitali che da sempre, in virtù del loro carattere numinoso, hanno dato l'incentivo più forte alla formazione dei simboli. Sono processi misteriosi, in quanto presentano all'intelletto umano enigmi per risolvere i quali si dovrà fare ancora molta fatica, forse inutilmente [...] non invano l'alchimia sia considera un' 'arte', in quanto sente, giustamente, che si tratta di processi di formazione i quali possono essere afferrati soltanto nell'esperienza viva, e che l'intelletto può solo designare, additare [...] è l'esperienza vissuta che avvicina alla comprensione (Jung, 459-460)."

⁴ Che ho letto nell'edizione Bompiani del 2002.

⁵ Non sarà irrilevante citare la vicenda esistenziale e culturale di Giordano Bruno, studiata in maniera esemplare da Frances A. Yates (1964-1969).

E in questa esperienza “spirito e materia”, mente e corpo sono entrambi implicati in una ricerca che porta oltre l’identità individuale⁶.

3. Apprendere o comprendere

Lullo e Comenio vivevano in un mondo dove l’immaginazione, nei suoi aspetti creativi e poetici, aveva un ruolo centrale nei processi memorativi e non solo perché i libri (manoscritti o a stampa) erano destinati a pochi, comunque soggetti a processi di censura e di tesaurizzazione da parte di chi poteva permetterseli. Nell’Occidente medievale e moderno le parole e le immagini simboliche sono al centro di processi di comunicazione di diversa natura e di diverso livello ermeneutico, tra pari e tra diseguali, processi che si collocano, come sostiene Giovanni Pozzi, riprendendo Dante, sull’ “orlo del visibile parlare” (Pozzi 1993; Pozzi 2002).

In età moderna la fortuna dell’emblematica anche a scopi didattici (Pancera 2010; Ferrari; Martínez Pereira) - e non solo di rappresentazione del potere - testimonia della valenza di “testi” fatti per essere compresi secondo diverse chiavi di lettura, tutte però interagenti tra di loro, forse anche per innescare un sistema di rimandi solo in parte comprensibile a distanza di secoli. Nell’emblema si pone il rapporto tra immagini, cose e parole, in un gioco che svela e nasconde al tempo stesso una verità ritenuta “universale.” Ernst H. Gombrich, nel suo volume sopra ricordato dedicato alle immagini simboliche, presenta un’interpretazione che definisce “mistica” del simbolismo, che si discosta dalla tradizione aristotelica alla quale, a suo avviso, sono legati nel Rinascimento Annibale Caro e Cesare Ripa, e scrive:

In questa tradizione infatti il significato di un segno non è qualcosa che deriva da una convenzione, è invece insito nel segno stesso per chi sa cercarvelo. Secondo questa concezione [...] il simbolo è visto come il linguaggio misterioso del divino (Gombrich, 21)⁷.

Gli alfabeti di Lullo e della tradizione lulliana, nelle sue diverse derivate, come molte delle imprese e degli emblemi a scopo didattico ideati molti anni più tardi, nel Seicento, e forse anche le tavole dell’ *Orbis sensualium pictus* di Comenio, rinviano, se pure assai diversamente quanto a forma e sostanza del messaggio e dell’uso, a un sistema di immagini simboliche, a figure che rappresentano e rivelano una verità, in un complesso esercizio di comprensione che non è solo apprendimento delle regole della comunicazione sociale. Si tratta piuttosto di un sistema di significati che, in entrambi i casi e non solo in questi due casi, rimanda ad altro e si moltiplica nel gioco dei rimandi, come le immagini si moltiplicano in due specchi posti l’uno di fronte all’altro. Tuttavia, in questo insieme di riflessi ci si può anche perdere, se non si segue correttamente il cammino indicato dall’*ars*. Per questo nella sua *Ars brevis* lulliana si sottolinea la necessità della presenza di un maestro :

La quarta parte è che l’artista ponga agli scolari le questioni perché essi rispondano ad esse. E dica loro di moltiplicare le ragioni per una stessa conclusione. Ed anche che trovino i luoghi a motivo dei quali sappiano rispondere e moltiplicare (Lullo, 199).

⁶ Per una riflessione pedagogica sul tema dell’identità cfr. Pancera 2011.

⁷ Esemplari anche le sue pagine sulla “filosofia dell’impresa”, Gombrich, 228 e sgg.

Lina Bolzoni, discutendo della “rete delle immagini”, utili a comunicare a diversi livelli di significato nel medioevo italiano, ricorda il soggiorno di Lullo a Pisa, ove egli, arrivato da naufrago, scrisse, nel convento cistercense, l’*Ars brevis* e il *Liber ad memoriam confirmandam*, ed afferma:

Lullo è convinto di aver trovato la *clavis universalis*, quella che dà accesso al sapere universale perché si fonda sulla realtà divina, sul modo in cui Dio è presente nel mondo. Le ruote, le lettere, gli alberi, sono strumenti che guidano sia all’elevazione mistica che all’acquisizione di un sapere enciclopedico. La sua arte è nello stesso tempo una logica, una metafisica, un’arte della memoria. Può svolgere una funzione missionaria, perché si basa su quei principi primi di cui tutte le grandi religioni riconoscono la verità (Bolzoni, 113-114).

Nella sua riflessione sulle immagini e sulla “dimensione creativa della memoria” nella società medievale, Lina Bolzoni sottolinea l’effetto moltiplicatore e generatore di testi “mistici” al quale abbiamo fatto precedentemente riferimento e afferma:

siamo di fronte a un processo di rispecchiamento, ma anche di diffrazione, di moltiplicazione. La memoria, si potrebbe dire, contribuisce a far sì che il circolo si sviluppi nella spirale (Bolzoni, 71).

Credo anch’io che si tratti, per Lullo, di una spirale ermeneutica, di un movimento a “spirale aperta”, insomma, che porta “l’artista”, il conoscitore dell’*ars*, verso una nuova destinazione (Romano; Gayà Esterlich): in questo suo interesse per figure, alberi, schemi, diagrammi, parole dipinte che generano figure (Pozzi 2002) e così via, egli esprime al meglio i repertori di immagini simboliche del suo tempo (Frugoni) e li consegna al futuro. Insomma la sua *ars* vuole agire, tramite un nuovo alfabeto visivo, sulle emozioni e non solo sulla memoria, attivando un circuito ricorsivo che ha un effetto moltiplicatore del senso, alla ricerca di nuove significazioni dell’esistere che potrebbero, auspicabilmente, portare l’uomo verso Dio.

A distanza di duecentocinquanta anni, Comenio utilizza il potere delle immagini per promuovere una educazione linguistica che conduca tutti gli esseri umani verso la scienza di ogni cosa: forse la ricerca del sapere è qui via di redenzione, “filosofia dell’azione”(lo diceva Llinares nel 1963 in relazione a Lullo) didattica, potremmo forse aggiungere? L’*Orbis sensualium pictus*, pubblicato a Norimberga nel 1658, vuole essere un libro “che contiene *Omnium fundamentalium in mundo rerum et in vita actionum, pictura et nomenclatura*”(Farné 2002, 26). Le sue immagini simboliche, il suo abbecedario centrato sul metodo fonico attivano la partecipazione dell’allievo a un processo di apprendimento globale capace di muovere intelletto, memoria ed emozioni, sulla base di una didattica che chiama in causa anche il linguaggio non verbale e i suoni.

Si tratta insomma di un’esperienza sensoriale globale, del tutto coerente con il circuito ermeneutico che sta alla base del progetto pansofico ed enciclopedico di Comenio, un percorso inscritto nel significato stesso del termine “enciclopedia”, legato all’idea di ciclo, circuito, movimento circolare di apprendimento che concerne vari livelli di comprensione in continuo incremento, grado dopo grado. E tuttavia Comenio, con la sua enciclopedia del mondo naturale per immagini, apre al futuro di una didattica che sfrutterà sempre di più l’oggetto e l’immagine dell’oggetto a fini di nomenclatura (Farné 2002; Farné 2006), antesignana di una lezione di cose che vuole far precedere il concreto all’astratto, la cosa alla parola (Ferrari).

Coloro che leggono con attenzione la sua *Didactica Magna* scorgono ancora soprattutto il riferimento al “conosci te stesso” come principio e fine di un percorso a

spirale aperta che porta a Dio: il mondo visibile per Comenio è “*lucidissimum infinitae potentiae, sapientiae et bonitas Dei speculum*” (Comenio 1993, 58-59). L’uomo microcosmo (Comenio 1993, 72-73) “compendio dell’universo” e del macrocosmo, ha una mente, secondo Comenio, che è occhio e specchio insieme della sapienza di Dio, capace di recepire le immagini, di custodirle e di moltiplicarle (Comenio 1993, 78-79), alla ricerca di un’armonia dell’anima e del corpo la cui “rota”, che imprime il movimento, è anzitutto *voluntas* (Comenio 1993, 82-83). L’uomo necessita insomma di essere educato alla comprensione della sua propria umanità e per questo bisogna a suo avviso costruire scuole che siano *humanitatis officinae*: fabbriche di umanità (Comenio 1993, 126-127).

Lullo e Comenio si incontrano proprio qui, sul terreno di una enciclopedia, di un circuito sapienziale, che, in un crescendo, si propone di aiutare l’uomo a intraprendere un percorso di ricerca per raggiungere la sua vera essenza, posta fuori di lui e certamente fuori dalla sua individualità, dal qui e ora della sua esistenza contingente.

Molto di quello che questi due uomini hanno scritto è ancora da studiare e tuttavia molto di quanto ci hanno voluto trasmettere è andato perduto; forse abbiamo soprattutto perduto la capacità di comprendere un messaggio antropologico, filosofico, teologico, pedagogico, al tempo stesso, legato a una rete di rimandi e a immagini simboliche proprie di un mondo culturalmente molto diverso dal nostro, come il nostro, però, tormentato, travagliato dall’orrore della guerra. Eppure entrambi ci hanno indicato la complessità di un sapere della nostra comune umanità che può riportare la luce dove ci sono le tenebre.

Opere citate

- Bolzoni, L. *La rete delle immagini. Predicazione in volgare dalle origini a Bernardino da Siena*. Torino: Einaudi, 2002-2009.
- Cagnolati, A. “Alcune riflessioni sull’edizione quadrilingue (1666) dell’ *Orbis Sensualium Pictus* di Comenio.” *Quaderni del CIRSIL* 2 (2003).
- . “La conception de la infancia en los textos de Comenio.” In P. Dávila & L. Ma. Naya eds. *La infancia en la historia: espacios y representaciones*. Donostia: EREIN, 2005a. Vol. 2: 453-463
- . “L’importanza della *nomenclatura rerum* nella didattica delle lingue di Comenio.” *Quaderni del CIRSIL* 4 (2005b).
- . “Comenio e l’infanzia.” *Studi sulla formazione* 1 (2010): 69-79.
- Comenio. *Opere*. A cura di M. Fattori. Torino: Utet, 1974.
- . *Grande didattica*. A cura di A. Biggio. Scandicci (Firenze): La Nuova Italia, 1993.
- Compagna, A. M. & N. Puigdevall Bafaluy eds. “LULL: filosofia, filologia, pedagogia, storia. Napoli all’epoca di LLull.” *eHumanista/IVITRA* 10 (2016).
- Eco, U. *La ricerca della lingua perfetta nella cultura europea*. Roma/Bari: Laterza, 1993.
- Farné, R. *Iconologia didattica. Le immagini per l’educazione: dall’ Orbis Pictus a Sesame Street*. Bologna: Zanichelli, 2002.
- . *Diletto e giovamento. Le immagini e l’educazione*. Torino: Utet, 2006.
- Ferrari, M. *Lo specchio, la pagina, le cose. Congegni pedagogici tra ieri e oggi*. Milano: FrancoAngeli, 2011.
- Frugoni, Ch. *La voce delle immagini. Pillole iconografiche dal Medioevo*. Torino: Einaudi, 2010.
- Garin, E. *L’educazione in Europa. 1400/1600*. Bari: Laterza, 1976 [1a ed.1957].
- Gayà Esterlich, J. *Raimondo Lullo*. In B. Inos et al. *Rinnovamento della “via antiqua.” La creatività tra il XIII e il XIV secolo*. Milano: Jaca Book, 2009. Vol. V, 1-83.
- Gennari, M. *L’eidòs del mondo*. Milano: Bompiani, 2012.
- Gombrich, E. H. *Immagini simboliche. Studi sull’arte nel Rinascimento* (1972). Torino: Einaudi, 1978.
- Jung, C. G. *Psicologia e alchimia* (1944). Torino: Boringhieri, 2014.
- Llinares, A. *Raymond Lull, philosophe de l’action*. Paris: PUF, 1963.
- Llull, R. *Doctrina pueril*. Trad. it. di A. Baggiani Cases & A. M. Saludes i Amat. Pisa: Giardini, 2003.
- . *Arte Breve*. Introduzione, traduzione e apparati a cura di Marta M. M. Romano. Milano: Bompiani, 2002.
- Magee, G. A. *Hegel e la tradizione ermetica* (2001). Roma: Edizioni Mediterranee, 2013.
- Martínez Pereira, A. “Emblematica e infancia.” In A. Martínez Pereira, I. Osuna, V. Infantes eds. *Palabras, símbolos, emblemas. Las estructuras gráficas de la representación*. Madrid: Turpin, 2013. 341-350.
- Pancera, C. “Libri di emblemi ed educazione visiva (XVI-XVII secolo).” In M. Ferrari ed. *Costumi educativi nelle corti europee (XIV-XVIII secolo)*. Pavia: Pavia University Press, 2010: 103-116.
- . *Le maschere e gli specchi*. Milano: FrancoAngeli, 2011.
- Pozzi, G. *Sull’orlo del visibile parlare*. Milano: Adelphi, 1993.
- . *La parola dipinta*. Milano: Adelphi, 2002 [1a ed. 1981].
- Romano, M. M. M. “Un nuovo modo di essere autore: Raimondo Lullo e il caso dell’*Ars Amativa*.” *Studia Lulliana* 41 (2001): 39-63.

- Rossi, P. *Clavis universalis. Arti della memoria e logica combinatoria da Lullo a Leibniz*. Bologna: il Mulino, 1983 [1a ed. 1960].
- Vasoli, C. *L'enciclopedismo del Seicento*. Napoli: Bibliopolis, 2005.
- Vilanou Torrano, C. "La *Doctrina pueril* de Lulio: una enciclopedia escolar del siglo XIII." *Educación XXI* 16/2 (2013): 97-114.
- Yates, F. A. *L'arte della memoria* (1966). Torino: Einaudi, 1972.
- . *L'Illuminismo dei Rosacroce. Uno stile di pensiero nell'Europa del Seicento* (1972). Torino: Einaudi, 1976 [qui 1980].
- . *Giordano Bruno e la tradizione ermetica* (1964). Torino: Einaudi, 1981 [1a ed. 1969].
- . *Raimondo Lullo e la sua arte. Saggi di lettura*. A cura di S. Muzzi. Roma: Antonianum, 2009.